

# Natale

Autor(en): **Halter, Toni**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bündner Schulblatt = Bollettino scolastico grigione = Fegl  
scolastic grischun**

Band (Jahr): **33 (1973-1974)**

Heft 2

PDF erstellt am: **16.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-356443>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Natale

Schizzo di Toni Halter, Villa  
(tradotto da Rinaldo Boldini)

Gli arbusti con i rami nudi, come gruppi di ladri nella campagna bianca. Rilievi ed avvallamenti eguagliati da una spessa coltre di neve. Il bosco, sull'orlo della terrazza, muraglione nero che ingoia la luce. Una quiete mostruosa. I prati sono dimenticati, il legno delle stalle sembra sporco nella luce del crepuscolo. Sui casolari isolati si ammucchiano le ombre, deprimenti.

Solo lo stradone resta coraggioso.

Lo tiene sgombro il cuneo di ferro dello Stato, del potente. È sempre stradone, estate ed inverno. Lega la capitale alla provincia, la patria all'estero. Esso resiste alla rassegnazione, che è la magia dei giorni brevi. Esso dissacra il silenzio della stagione moribonda. È un barbaro.

Ma cosa sarebbe l'esistenza senza il traffico? La vita ha bisogno di tensione, la tensione sgorga dai contatti. Possono essere morti gli arbusti, dimenticati i prati, fin che lo stradone è aperto pulsa la vita.

Due ragazzotti scalpicciano nella neve, verso lo stradone. Vengono giù dal villaggio, che se ne sta sopra, isolato. Scendono per la scorciatoia, uno dietro l'altro, chiacchierando e ridendo. Hanno abbigliamento sportivo, con cap-

puccio, giacca e scarpe da sci. Potevano seguire la via più lunga, ma ci voleva più tempo. Hanno preferito la scorciatoia, un sentiero da capre ripido e scomodo, per arrivare più in fretta. Hanno lasciato a casa gli sci, perché la mamma ha voluto così. — Del resto, pista non ce n'è.

Il grande ha 14 anni, il piccolo 12. Due anni di differenza, ma la differenza è notevole. Il maggiore è ormai cresciuto, l'altro è un bambino. Sono orfani di padre, ma non la prendono troppo tragicamente, per ora. Hanno una mamma che li veste e li nutre con la rendita del povero babbo. Se la passano bene, come quando il padre viveva. Sono già passati tre anni. La sorella Eliana ne aveva quindici, quando il babbo è morto sul lavoro. Ora ne ha diciotto, quasi diciannove. È lei che ha sofferto più di tutti: era la sua beniamina. Ora è via, a servizio. Guadagna bene, e non viene mai a casa a mani vuote, men che meno la vigilia di Natale.

«Chissà se viene», dice il grande.

«Ma certo che viene», risponde il piccolo.

I due ragazzi sono arrivati sullo stradone, proprio là dove vi sbocca la strada del loro villaggio. Lì c'è la fermata dell'automobile postale. C'è una capanna d'attesa, una tet-



toia. Poco più in là, su un palo, una tavola a forma di freccia, con il nome del villaggio. È lì che viene il loro postino con il cane e la borsa per pacchi e lettere e giornali, due volte al giorno, ma non la sera. Sono soli ad aspettare. Si lanciano palle di neve, fin che hanno freddo. Allora ficcano le mani in tasca e saltellano sulla punta delle scarpe. Dovrebbe arrivare da un momento all'altro, la corriera, se non ha ritardo. È da credere che avrà ritardo, la vigilia di Natale. Tutti vogliono andare a casa, dai propri cari, in famiglia. Si rallegrano del momento che tutti si ritroveranno, una volta tanto proprio tutti, riuniti nella «stua».

Loro due sono orgogliosi della sorella, perché è cresciuta, è una bella ragazza. Sono gelosi di quelli della città, che l'hanno sempre fra

loro, mentre essi devono accontentarsi di visite sempre più brevi. E sempre più rare, sembra loro. Era il diciassette settembre, ancora estate, quando è venuta l'ultima volta: sono in grado di dirlo. Era arrivata tutt'in fretta, con una macchina privata. Un'occasione, aveva detto. E si sa che le occasioni obbligano. Ventiquattr'ore dopo era già dovuta partire. Quelli della macchina erano di ritorno dalla loro puntata nel Ticino. La mamma aveva brontolato, ma questo loro non lo sanno.

«Credi che venga?» azzarda il grande.

«Ma certo che viene!» risponde il piccolo.

Nella sua risposta c'è un certo puntiglio.

«La mamma crede che no», fa il grande dopo una pausa.

«Ma pensa», protesta quello, «allo-



ra non ci avrebbe mandati giù fin qui, apposta senza sci per farci portare le valigie.»

Lo stradone e tutto all'intorno è avvolto nell'oscurità. Ciò che era bianco è diventato nero. Lontano, in un casolare, un cane ulula. I due fratelli, ora, sono zitti. Le loro scarpe trepestano nella neve polverosa che scricchiola or più or meno. Essi ascoltano quello scricchiolio che non dice niente e si calcano i cappucci sulle orecchie.

«Hai visto?» esclama il piccolo.

«Il lampo dei fari?»

«Arriva!»

«Vuoi dire la posta?»

Il bagliore ora è scomparso. Ascoltano. Dal poco ronzio che odono sanno che è un Diesel, senza dubbio. Finalmente!

«Mi batte il cuore», dice il piccolo.

«Ben presto vedremo», risponde il maggiore.

Due luci grandi e quattro più piccole, la corriera avanza lenta e sicura sullo stradone tutto illuminato, con ronzio di moscone.

«Ha messo la terza», costata il piccolo.

L'altro non dice parola.

L'automobile viene veloce verso la fermata — fermata a richiesta — e passa oltre.

Due paia d'occhi seguono le luci rosse del veicolo in fuga.

«Non è venuta», dice il piccolo.

In fretta, senza bagagli, senza sorella, senza regali, i due ragazzi tornano al villaggio, per la strada più lunga.

«Freddo», si lagna il piccolo.

«Oh, per quello», risponde l'altro.

I passi scricchiolano sulla neve.

Dai cespugli le ombre si rovesciano sulla strada.

«Credi che la mamma si arrabbierà?»

«Forse, è terribilmente nervosa.»

«Perché non può dormire?»

Il grande, che cammina davanti, si ferma.

«Mi viene un dubbio.»

«Che sia malata?»

«Ma tu non capisci niente. Sei troppo piccolo per capire qualche cosa di noi grandi.» Lo dice in tono di rimprovero, e affretta il passo.

Il piccolo si sforza di capire perché la mamma non è più come prima.

Si sforza di sapere perché Eliana non è venuta. Ma non riesce a connettere il malessere della mamma

con il mancato arrivo della sorella. Gli tocca arrancare maledettamente per tenere il passo con il fratello.

«Verrà forse domani... con una macchina privata?»

Ansima, pronunciando queste parole.

Nessuna risposta.

Pensa che l'altro sia troppo lontano per sentirlo. Come suonano vuote le parole, quando non c'è nessuno a raccoglierle.

Egli è solo, con la sua speranza, con la sua allegria di Natale.

Deve tentare di raggiungerlo?

Dentro, qualche cosa gli impedisce di farlo: ci rinuncia.

Solo, deluso, continua la sua strada.